

Portale al costruttivismo



LA MODELLIZZAZIONE DELL'ATTIVITA' CONOSCITIVA NELL'OPERA DI V. F. GUIDANO: UN BREVE ITINERARIO ATTRAVERSO I PARADIGMI

Un articolo di **Stefano Alcini**

© **Stefano Alcini** 2008, 2011 (versione revisionata)

LA MODELLIZZAZIONE DELL'ATTIVITA' CONOSCITIVA NELL'OPERA DI V. F. GUIDANO: UN BREVE ITINERARIO ATTRAVERSO I PARADIGMI (*)

di Stefano Alcini

Dipartimento di Neuroscienze/Unità Operativa di Psichiatria – Università “Tor Vergata”
(Roma)

ABSTRACT: Il modello cognitivista elaborato da Vittorio Guidano rappresenta il prodotto finito di un lungo e culturalmente appassionante percorso di ricerca, giunto in tale veste dopo anni di evoluzione, affinamenti teorici, ed importanti avvicendamenti paradigmatici nell'ambito delle scienze e delle più moderne suggestioni epistemologiche ed ermeneutiche (Guidano e Liotti 1979, 1983; Liotti e Guidano, 1984; Guidano 1981, 1984/1991, 1987/1988, 1990/1991, 1991/1992, 1999, 2001/2007). Nel momento in cui prendiamo atto di come scienza cognitiva ed epistemologia condividano il medesimo interesse nello studio delle teorie conoscitive – oltre che una relazione normativa della seconda nei confronti degli ambiti di indagine della prima (Chiari *et al.*, 1984) – è facile rendersi conto di come l'opera di Guidano, qui presa nella sua interezza, abbia contribuito attivamente al dibattito relativo l'ambizioso proposito di “conoscere la conoscenza”. L'analisi che segue rientra nel novero del ben più ampio campo di indagine epistemologica, onnipresente nell'opera di Guidano in qualità di guida per la sua formulazione, posta qui a cornice teorica della dimensione gnoseologica.

PAROLE CHIAVE: Epistemologia, Conoscenza, Formalismi gnoseologici, Analogie, Storia della psicologia, Paradigmi, V.F. Guidano.

ABSTRACT: the Cognitive model proposed by Vittorio Guidano represents the definitive outcome of a long and cultural exciting research trial, reaching this shape after several years of development, theoretical upgrading, and reliable paradigmatic turns in several Science fields and most modern epistemological and hermeneutic inspirations (Guidano e Liotti 1979, 1983; Liotti e Guidano, 1984; Guidano 1981, 1984/1991, 1987/1988, 1990/1991, 1991/1992, 1999, 2001/2007). Since we take evidence how Cognitive Science and Epistemology share the same interest studying the different theories about knowledge – apart from a normative relationship of the second compared with the exploratory domains of the first one (Chiari *et al.*, 1984) – we can easily realize how the Guidano's work, here considered in its totality, had actively played a role in the debate with the ambitious aim related of “knowing the knowledge”. The following analysis belongs to the wider epistemological research field, ubiquitous in the Guidano's work as planning guide, here represented as theoretical frame of its epistemological domain.

KEY WORDS: Epistemology, Knowledge, Epistemological Formalisms, Analogies, History of Psychology, Paradigms, V.F. Guidano.

ANALOGIE TRA DOMINI: COME RENDERE CONTO DI QUALCOSA PARTENDO DA ALTRO

La **teoria della conoscenza**, intesa come relazione tra soggetto conoscente ed oggetto conosciuto, designa lo specifico oggetto d'indagine quale modalità di un organismo di entrare in rapporto con se stesso, i suoi simili, l'ambiente in cui vive, attribuendo significati a stati interni ed accadimenti esterni. Una definizione programmatica che seleziona la specifica accezione del termine *epistemologia* alla quale più opportunamente rifarsi. Se in Italiano con questa voce è comune intendere la filosofia della scienza, quale branca filosofica che studia la conoscenza scientifica in termini di limiti e criteri di validità delle sue procedure, nel presente riconosciamo un utilizzo ed una significazione della materia certamente più vicine alla sensibilità anglosassone che con *epistemology* identifica, espressamente, la gnoseologia come area d'interesse dedita all'analisi dei fondamenti della conoscenza umana.

Pertanto quello di Guidano è un teoricismo orientato all'utilizzo di una corposa strumentazione epistemologica che se da una parte riflette una sorta di dipendenza esplicativa dei processi psicologici dalle analogie gnoseologiche (Cionini, 1991), dall'altra rende giustizia ad una proposta applicativa in grado di fornire un'utile base concettuale all'investigazione dei processi conoscitivi del singolo (Guidano e Liotti, 1983; Guidano, 1981).

Un teoricismo qui volutamente esplicitato nella sua versione modellistica più schematica, che attinge fertilità generativa proprio da quella tendenza tesa fin dagli albori della psicologia cognitiva a proporre una serie di sofisticate analogie relative la struttura ed il funzionamento dei processi mentali superiori nell'uomo. La mente, sfuggendo per sua natura all'indagine oggettiva, rimanda indefinitamente allo studio del soggetto conoscente e al conseguente problema della conoscenza, la cui comprensione, a sua volta, implica l'inderogabile ricorso all'utilizzo di metafore ed analogie (Tinti, 1998).

Partendo dall'idea che un primo passo per comprendere le caratteristiche e lo sviluppo della conoscenza umana sia quello di cercare un modello di funzionamento della mente, diviene assolutamente prioritario esaminare le modalità e le caratteristiche in base alle quali Guidano sceglie e si serve di, una serie di modelli di natura sintetica relativi alla teoria dell'informazione, la cibernetica, la filosofia della scienza, l'epistemologia evolucionistica, l'approccio ermeneutico-narratologico, con cui costruire rappresentazioni esemplificative le dinamiche gnoseologiche.

Duplici finalità è quella di decostruirne prima la complessità operativa, per meglio esplicitarla ed analizzarla nel dettaglio delle singole componenti (rigore logico), quindi

ricomparla all'interno di un contesto pertinente di relazioni che ne evidenzia gli aspetti strutturali e funzionali più significativi (approssimazione estetica).

Il risultato che si ottiene è la produzione di concettualizzazioni evocativamente forti, di raccordo tra fenomeni apparentemente molto distanti, che basano il loro successo euristico proprio sulla possibilità di studiare le proprietà dei vari sistemi significanti riferendosi, in maniera esplicativa, alle proprietà del sistema significato.

Qui *spiegare* vuol dire rendere conto di un fenomeno a partire da qualcosa di *altro* da questi, procedendo per somiglianze, slittamenti di concetti, relazioni che fanno appello ad entità o processi esterni rispetto al campo studiato, utilizzando un linguaggio del tipo *è-come-se*, dove chiaramente il senso di un vocabolo viene trasferito ad un altro vocabolo figurato secondo un "processo retorico in forza del quale il discorso libera la capacità, propria a certe finzioni, di ridescrivere la realtà" (Ricoeur, 1975).

Oppenheimer (1955) a riguardo, riconoscendo all'analogia il ruolo di insostituibile strumento alla base del progresso scientifico, sostiene come il suo utilizzo implichi proporre una corrispondenza tra due entità distinte, appartenenti a costellazioni di costrutti teorici strutturalmente paralleli che, seppur manifestamente differenti, si rivelano connettabili se considerati equivalenti una volta osservati all'interno del medesimo contesto di relazioni.

In questo quadro di elementi accomunati da similarità costituzionali assurgono a caratteristiche principali, garanti dell'effettiva efficacia rappresentazionale di una metafora, una serie di requisiti specifici:

La plausibilità euristica del poter formulare predizioni immediate circa l'evoluzione progressiva o regressiva del processo conoscitivo illustrato (si veda l'utilizzo e la validità dei criteri di demarcazione relativi ai *research program* in Guidano 1981, Guidano e Liotti 1983);

Le modalità prescrittive lo svolgersi della sequenza operativa sulla base di procedure di regolazione interna al grado stesso di precisione con il quale il dominio analogico e quello esplicativo correlano tra loro (esemplare qui il circuito a retroazione alla base del modello operante in Guidano *et al.*, 1971);

Il rispetto infine dei rapporti speculativi così come formulati dall'autore dell'analogia, che sarà tanto più compiuta quanto risulterà piena la coerenza del *pattern* concettuale tra gli elementi che si vogliono rappresentare in riferimento al modello prescelto (ad esempio le corrispondenze funzionali, conseguenti una ripartizione in organizzazione e struttura, tra i fenomeni di autonomia, chiusura e autoreferenzialità parimenti esibiti dai sistemi cognitivi complessi ed i cosiddetti sistemi autopoietici in Guidano 1987a, 1987/1988, 1991/1992).

Proprio dalla vaghezza così tanto esorcizzata in ambito scientifico, quanto garantita dall'esclusivo utilizzo di un linguaggio convenzionale per scelta di chi lo utilizza ed esplicita, scaturisce la possibilità di permettersi accostamenti inconsueti tra domini di inaspettato valore esplicativo, attraverso analogie in grado di rendere intelligibili le corrispondenze fra i singoli elementi espressivi ed i singoli elementi espressi.

In Guidano tutto ciò prende corpo attraverso ardite commistioni concettuali, finanche disarmoniche nella loro valutazione discreta ma longitudinalmente coerenti, ugualmente orientate verso la co-esistenza di formulazioni attinenti a piani logici diversi (i.e. l'ottica gerarchico-componenziale che vede l'accostamento tra l'unità *T.O.T.E.* e l'organizzazione cognitiva illustrata da un diagramma di flusso in Guidano e Liotti, 1979), ovvero analoghi (i.e. il rifarsi contemporaneamente ad un falsificazionismo popperiano *ingenuo* ed uno lakatosiano invece *sofisticato* in Guidano e Liotti, 1983).

Esempi che ben illustrano la portata e la cifra interdisciplinare di Vittorio Guidano quale eclettico *bricoleur* epistemologico dei nostri tempi. Quale sapiente assemblatore di immagini riordinatrici conoscenze provenienti dai campi più disparati del Sapere umano che, inserite all'interno di un nuovo quadro di relazioni basate su criteri sintattici, risultano tanto feconde nella dotazione di nuove specifiche attinenze atte agli scopi ai quali Guidano stesso le piega ed utilizza per le proprie finalità esplicative, quanto stravolte dall'originaria funzione con la quale erano state inizialmente concepite.

La modellizzazione dell'attività conoscitiva, come qui figurata all'interno di un modello psicoterapico *complesso*, rappresenta dunque un passaggio teorico necessario alla sua formalizzazione esaustiva ed esplicativa. Premessa essenziale per la costruzione di una scienza coerente del mondo vivente, ove la simbolizzazione grafico-strutturale dei diversi modelli analogici impiegati li rende certamente più oggettivabili e manipolabili a livello teorico in termini di critica, sostituzione, adesione, revisione, sintesi.

CONOSCENZA COME APPRENDIMENTO

Iniziando la nostra breve ricostruzione dagli articoli pubblicati in principio degli anni '70 sembra evidente come Guidano si accosti ai fondamenti del neocomportamentismo adottandone in primo luogo la meticolosa metodologia posta a servizio della ricerca: *“da un lato l'approccio medico-organicista accademico mi lasciava del tutto indifferente, dall'altro l'enfasi che ponevo sulla scientificità ed il rigore metodologico mi precludeva qualsiasi approccio verso la psicoanalisi facendomela anzi apparire come una sorta di prototipo del metodo da evitare”* (Guidano 1990/1991, p. 31).

L'investigazione della conoscenza è quindi qui limitata all'analisi delle modificazioni comportamentali contingenti i processi di apprendimento con il relativo definirsi, nell'ambito di una teoria globale della personalità, del *self-concept*. Questo, in riferimento alla teoria della mediazione, viene investigato mediante il differenziale semantico (Osgood e Suci, 1955), una tecnica sperimentale atta a quantificare in maniera standardizzata il significato attribuito a concetti-stimolo definiti.

Secondo Osgood (1952) le parole rappresentano comportamenti (verbali) in relazione ai quali il pensiero assume il ruolo di stimolo, e le variazioni dei significati ascritti dai diversi soggetti al medesimo segno conseguenza della loro specifica variabilità comportamentale. Se il significato viene così definito “*uno stimolo che, in una data situazione, riproduca, in maniera costante, un modello comportamentalmente prevedibile [focus d'indagine primario concerne il] definire le modalità con cui possa instaurarsi una situazione di condizionamento nella quale un segno possa assumere un dato significato, cioè, in altri termini, di come possa essere «appreso» un significato*” (Guidano *et al.* 1971, p. 300). Ci muoviamo all'interno di un'ottica associazionista e meccanomorfica, sviluppata sulla scorta di contingenze sia tra stimoli ambientali cronologicamente ravvicinati (condizionamento rispondente), che tra azioni e conseguenti mutamenti nell'ambiente (condizionamento operante).

Presso l'Istituto della I° clinica psichiatrica di Roma diretta dal Prof. Giancarlo Reda, un gruppo di giovani medici e psicologi dà vita nel 1971 alla Società Italiana di Terapia del Comportamento (S.I.T.C.), di cui lo stesso Guidano ricoprirà la carica di primo Presidente dal 1972 al 1978.

Nell'aprile del 1972 Guidano insieme a Gianni Liotti si fanno promotori all'Università “La Sapienza” di Roma di un ciclo di seminari tenuti dal Prof. Victor Meyer, curando poi, all'interno di un numero monografico di *Rivista di Psichiatria*, la riorganizzazione e la traduzione dall'Inglese di tutto il materiale trascritto.

Storicamente questi sono gli anni in cui, a differenza dei Paesi anglofoni dove lo sviluppo della teoria del comportamento si giovò del forte consenso che il comportamentismo riscuoteva da più di mezzo secolo in campo di ricerca sperimentale, i classici Internazionali della *learning theory* vengono finalmente tradotti in Italiano. Un notevole scarto cronologico che implicherà, da una parte l'adozione di una pratica clinica la cui interfaccia terapeutica è già rappresentata da una terapia del comportamento in gran parte mitigata nei suoi eccessi dogmatici da processi di mediazione immaginativa e verbale, dall'altra un sino ad allora impensabile scollamento tra l'ala teorica di riferimento ed una pratica clinica sempre più attenta a seguire con modalità

flessibili ed eterodosse quanto i risultati clinici lasciavano deporre a sua stessa validazione (Meazzini, 1995).

Indissolubilmente connesse in un'adesione pressoché isomorfica dagli inizi della diffusione del comportamentismo, negli anni '70 la *behavior therapy* si svincolerà invece in maniera sempre più indipendente ed autonoma da quelle teorie basate sul condizionamento che ancora pretendevano di essere bastevoli e sufficienti ad offrire, costituendone la sola chiave di lettura possibile.

Il modello applicato negli anni '70 da Guidano e Liotti rappresenta pertanto un concreto superamento proprio di quelle intransigenze teoriche sino a poco tempo prima imposte da un rigore applicativo e metodologico non sempre attento o propenso a dare più retta ai fatti che alla teoria.

A prescindere dall'apertura metodologica ed interdisciplinare qui considerata siamo innanzi ad un modello empirico di conoscenza, rifacentesi ad una concezione realista ingenua, ove l'accesso conoscitivo alla realtà – data a priori, esterna ed istruttiva nella misura in cui è già di per sé portatrice di un significato che l'osservatore deve limitarsi a percepire – è demandato esclusivamente all'esperienza sensibile. L'osservazione dei dati ambientali, secondo l'assunto induttivista dell'inferenza, è l'unica base solida dalla quale desumere leggi e teorie sempre più generali, in nome di una *verificabilità* perseguita come unico criterio di demarcazione dalla non verità.

Da un punto di vista gnoseologico l'uomo viene concepito un collettore di dati ambientali che, secondo la nota analogia popperiana di mente intesa quale “recipiente”, stipa ed accumula i dati immediati dell'esperienza. In accordo con una teoria del senso comune il problema di *fare* conoscenza viene quindi concretamente ridefinito come il processo di costante immagazzinamento di quante più esperienze è possibile acquisire sotto forma di informazioni ricevute attraverso i sensi, proprio sulla base di un isomorfismo tra l'ordine fisico del mondo esterno e l'ordine fenomenico delle sensazioni (Popper, 1972).

CAUSALITA' CIRCOLARE vs. LINEARITA' UNIVOCA

Nel novero della teoria generale dei sistemi e della cibernetica di primo ordine viene proposta una concezione meccanicista e riduzionista di uomo quale sistema aperto che scambia con l'ambiente energia, informazione e materia in osservanza di un principio omeostatico giocato sull'equilibrio di tale dinamica e relative minacce di alterazione impartite dall'esterno. In conseguenza di questa tangibile interdipendenza fungono tutta una serie di circuiti a *feedback*,

operativi a vari livelli strutturali, che si distinguono quale nuovo principio organizzatore ed esplicativo delle scienze sociali (Wiener, 1948).

I processi di stimolazione non sono più concepiti in rapporto sequenziale come cronologicamente precedenti la risposta (relazione causa-effetto), quanto aspetti diversi ma simultanei dello stesso inscindibile legame attivato dal reinserimento nel circuito dei risultati relativi all'*output* (dipendenza azione-retroazione).

L'abbandono della linearità univoca, tipico dei sistemi semplici, espande le potenzialità esplicative circa le dinamiche del sistema, implicando l'introduzione di nuovi fenomeni esecutivi che complessificano notevolmente le relazioni intercorrenti tra le sue componenti. Attraverso la circolarità dinamica esibita dal circuito a retroazione riconosciamo infatti un'interazione ricorsiva basata sul principio di interdipendenza tra i diversi costituenti, nella quale la causa ritorna su se stessa per mezzo dell'effetto ottenuto. Contestualmente al grado di adattamento richiestogli dall'ambiente il sistema può così permettersi di andare incontro a un'alterazione evolutiva della struttura mediante l'azione di *feedback* positivi o, al contrario, mantenersi inalterato per mezzo di una sua fissazione stabile delle relazioni garantitagli da *feedback* negativi.

Proprietà tipicamente riscontrate in questi sistemi aperti, ad ulteriore testimonianza della loro articolata diversificazione causale, sono formalizzabili con i concetti di equifinalità e di multifinalità.

La prima si riferisce alla capacità di un sistema di raggiungere uno stesso stato finale, prescindendo dalle sue condizioni iniziali, con modalità spesso differenti; la seconda designa la possibilità di poter raggiungere stadi finali eterogenei pur partendo dalle medesime premesse.

Nella clinica tali concetti permettono di riconsiderare il comportamento disadattivo come funzione di più cause, non tutte classificabili come elementi di mantenimento o che, ancora, non esista sempre una spiegazione necessaria e sufficiente per l'instaurarsi di uno specifico disagio psichico.

Il discorso etiologico si sviluppa in senso idiografico portando a rivalutare l'apparente univocità, sia nosografica che sintomatologica, di un dato comportamento nevrotico manifestato da più pazienti, quale esito di un'etiopatogenesi in realtà multiforme da riferire all'estrema variabilità di storie di vita vissute e relativi condizionamenti appresi dai singoli pazienti (Meyer, 1972).

L'accezione con la quale Guidano e Liotti intendono parlare delle applicazioni della terapia del comportamento in questi anni '70 è quella più moderna di "*approccio* alla comprensione dei disturbi del comportamento attraverso l'*analisi del comportamento* stesso" (Liotti e Guidano

1973, p. 208 il corsivo è nel testo originale); una modellizzazione complessa volta a spiegare la genesi, lo sviluppo ed il mantenimento del sintomo, con il fine mirato di selezionare la tecnica migliore per quella data tipologia di disturbo. Una posizione definita dagli stessi come “psicodinamica” (Guidano e Liotti, 1972; Liotti e Guidano, 1973) in quanto contrapposta a quella visione ormai vetusta e superata di *behavior therapy* quale semplice raccolta di tecniche volte ad eliminare un sintomo isolato.

A livello componenziale la molarità del concetto di retroazione trova, a livello molecolare, impiego nella costituzione del modello operante: uno schema relativo ai processi di apprendimento che amplia il concetto di conoscenza e comportamento secondo un’ottica più flessibile ed attiva di organismo.

Questo è visto dinamico ed operativamente autonomo in quanto genera un comportamento spontaneo, senza presupporre a priori la necessità di uno stimolo ambientale elicitante e, grazie al meccanismo di *feedback*, in grado non solo di esercitare un controllo sul proprio ambiente, ma addirittura di modificarlo selezionando quali stimoli e relative risposte del proprio repertorio comportamentale modificare di conseguenza.

“Mediante tale meccanismo una persona può «modellare» gli stimoli emessi in maniera da renderli adeguati alle risposte fornite dall’ambiente. Evidentemente tale processo, rendendo gli stimoli adeguati alle risposte, porta alla stabilizzazione di un modello comportamentale: in tal senso le reazioni ambientali possono fungere da «rinforzi», nel momento in cui «modellano» e fissano un determinato comportamento” (Guidano et al. 1971, p. 307).

La stessa concezione di influenza ambientale muta da un’accezione radicale ad una versione più moderata, secondo la quale il concetto di nicchia ecologica concerne una visione di organismo atto a modificarla a discrezione delle proprie preferenze che, determinando così le pressioni selettive ambientali, retro-agiranno infine su di sé (Reda, 1981). Attinenti a tale formalizzazione riconosciamo da un lato un principio causale teleologico ove la causa di un comportamento viene a coincidere con lo scopo che si intende perseguire e, secondo un’ottica relativa a sistemi sì complessi, ma comunque aperti, da un’altro lato un’influenza dell’ambiente continua ad essere diretta e non mediata da strutture intermedie o, ben che mai, da una qualche parvenza di chiusura organizzazionale.

CONOSCENZA COME COSTRUZIONE RAPPRESENTAZIONALE

Alla luce del succitato divario, divenuto nel frattempo insanabile, tra le ridotte potenzialità interpretative della cornice teorica adottata e gli innegabili successi terapeutici rivelatisi sempre più inspiegabili, risulta interessante prendere atto delle modalità con le quali il

comportamentismo entra in crisi. Una crisi come soleva precisare lo stesso Guidano “da successo”, dal momento che i benefici raggiunti dai pazienti non potevano essere più spiegati rifacendosi a quanto i *soli* principi del paradigma stimolo-risposta continuavano a proporre. “*Appariva chiaro che il miglioramento prodottosi era il risultato di atteggiamenti terapeutici non intenzionali o, comunque, non direttamente connessi con la strategia che si stava portando avanti; avevamo la sensazione di operare con modalità che non conoscevamo, su meccanismi cruciali del paziente che non eravamo in grado di descrivere*” (Blanco et al.1990, p. 117).

Le risoluzioni sintomatologiche, spesso inaspettate nella loro imprevedibilità, stavano in breve paralizzando la funzione esplicativa del paradigma.

Fin dal principio si volse dunque l’attenzione alla riconsiderazione del ruolo giocato dalle variabili intermedie, quella tipologia di processi – topograficamente confinata nella *black-box* – estromessa per intero dal comportamentismo classico. E questo è esattamente ciò che fa, o si limita a fare, il cognitivismo: un *semplice* ampliamento del paradigma comportamentista che vada ad esaminare l’influenza giocata dai processi *covert*.

Pertanto non stupisce come Guidano abbia sempre preferito riferirsi alla cosiddetta “rivoluzione cognitiva” con toni prudenti e moderati, ridimensionandone così la portata euristica innovativa o riformatrice.

Tra le diverse correnti cognitive che si sono spartite la scena nell’era post-comportamentista il filone sperimentale della *Human Information Processing* si è sicuramente distinto per proporre, secondo una diffusa metafora di tipo informatico, una concezione di uomo quale sistema elaboratore di informazioni. Un complesso di credenze, piani e strategie, impegnato a costruirsi una rappresentazione interna della realtà circostante che gli permetta di acquisire nuovi messaggi inserendoli in un contesto di informazioni retro-agenti in termini di aspettative.

Per mezzo di questa serie di modelli le strutture costituenti l’organizzazione della conoscenza interagiscono con la realtà, processando convinzioni, norme ed altri contenuti cognitivi sia sulla base delle proprie esperienze e conoscenze pregresse, che degli attuali accadimenti.

Si passa così da un rapporto “diretto” con la realtà, già ordinata e colta nell’essenza dei suoi significati dai recettori sensoriali, a una costruzione elaborativa e rappresentazionale degli *input* che media in maniera “indiretta” tale relazione, interponendosi tra l’osservatore e la realtà fenomenica.

La concezione di sé e del mondo posseduta dal singolo è così il frutto di una costante interazione con l’ambiente (Guidano e Liotti 1979, 1983); uno stato di equilibrio dinamico che se da una parte comporta un processo di riadattamento in risposta alle richieste di cambiamento che riceve dall’esterno (attitudine verso la realtà), dall’altra implica comunque una spinta al

mantenimento confermando i propri assunti di base quale senso di stabilità interna (attitudine verso se stessi).

Dati esperienziali anomali, in grado di mettere in discussione la propria visione del mondo, comportano di conseguenza implicazioni relative alla conoscenza di sé stessi; una sorta di processo omeostatico che dà luogo ad una rielaborazione della propria immagine in adattamento alla mutevolezza e alle novità percepite nell'ambiente.

Dall'emergere di nuove convinzioni su di sé, dapprima vaghe, improvvise ed espresse secondo un codice analogico, prendono gradualmente forma vere e proprie ottiche alternative su di sé e la realtà. Queste, disciplinandosi sempre più in processi organizzati ed espliciti, vengono incorporate all'interno dell'immagine di sé stessi; la nuova rappresentazione che se ne ricava è così il prodotto finale di nuovi *set* di regole che emergono inizialmente nei dati di esperienza ambientale anomala rispetto l'iniziale immagine di sé. In accordo con Neisser (1967) la rappresentazione della realtà esterna non viene quindi intesa come una sua semplice riproduzione impersonale interna, bensì una sintesi figurale teorica frutto di una costruzione soggettiva attiva, in cui sono compresi significati e spiegazioni causali. *“In ogni momento l'insieme di schemi e mappe con cui «codifichiamo» la realtà è il prodotto della nostra storia e della specifica percezione che si svolge in quel momento”* (Guidano e Liotti 1979, p. 69 il corsivo è nell'originale).

Secondo un'accezione *debole* di costruttivismo ne consegue una prospettiva di mente che, partendo da un originario *pool* di stimoli ambientali, ne seleziona alcuni col fine di poter formulare previsioni ed anticipazioni che definiscano un piano d'azione, organizzino il comportamento, lo finalizzino verso mete prefissate. Una prospettiva razionalista di conoscenza che, a prescindere dall'individuale peculiarità dei sistemi di rappresentazione impiegati, riconosce sia l'esistenza di modalità di coronare con successo i propri scopi più corrette, logiche e razionali rispetto ad altre, sia una concezione di realtà ancora connotata empiricamente, il cui assunto di base prevede l'esistenza di un ordine esterno, univoco e dato indistintamente per tutti gli esseri umani.

All'associazionismo quale criterio organizzazionale del comportamento si sostituisce la capacità di formulare aspettative, ipotesi e teorie per vagliare conseguenze logiche. La verificabilità induttivista lascia quindi il posto al *falsificazionismo*, ribaltando la relazione tra esperienza e teorie che, nella loro funzione guida di “faro”, si rivelano assolutamente indispensabili per orientarci in una realtà fatta di osservazioni che necessitano di essere interpretate (Popper, 1974).

Così formalizzata la funzionalità di un sistema conoscitivo viene valutata in base alla capacità di comprendere esattamente la realtà e i suoi principi regolatori, ridefinendo un livello di scarso adattamento all'ambiente, e relativo insuccesso nel perseguimento dei propri fini, effetti dello scarto pertinente l'approssimazione tra i propri *set* di regole disfunzionali, utilizzati nel processo interpretativo, e la realtà stessa come essa è *realmente*.

La crescita della conoscenza diventa così incessante ricerca di una più fedele ed esatta corrispondenza tra la rappresentazione della realtà e la realtà in qualità di ordine esterno, ottimizzandone i criteri di comprensione.

A livello clinico il disagio psichico diviene allora conseguenza diretta del grado di scostamento del paziente da una *forma mentis* normale a causa dei suoi *belief* irrazionali – in termini qui di convinzioni distorte su di sé e la realtà – che devono essere opportunamente “ricalibrati” al fine di ristabilirne l'originario equilibrio alteratosi (Meichenbaum, 1977; Beck, 1976; D'Zurilla e Goldfried, 1971).

ORGANIZZAZIONE vs. REPERTORIO

Come ricorda Cesare De Silvestri (2004) alla fine degli anni '70 Guidano e Liotti, pur aderendo tecnicamente in una qualche maniera ancora al behaviorismo, si distinguevano già da molti loro colleghi per essere “*intellettualmente aperti e scientificamente curiosi di fronte alle prime prospettive del cognitivismo e della psicoterapia cognitivo-comportamentale*”. Un testo che ad esempio viene da questi indicato come primo vagito di un nuovo modo di intendere la psicologia, rivelandosi presto funzionale ad una rilettura in chiave cibernetica di fondamentali costrutti teorici (i.e. la stessa teoria dell'attaccamento di John Bowlby), è in quegli anni *Plans and the Structure of Behavior* di George Miller, Karl Pribram e Eugene Galanter (1960).

In quest'opera i tre behavioristi soggettivi descrivono una nuova unità di analisi del comportamento quale prodotto elaborativo dell'informazione in sostituzione del riflesso di tradizione invece vetero-comportamentista: la *T.O.T.E.* (acrostico di *test, operate, test, exit*). Ogni azione del comportamento sarebbe diretta ad uno scopo perseguito in base ad un programma comportamentale strutturato nel quale, appunto, la continua verifica retroattiva del medesimo piano porta al risultato prefissato mediante una serie di, eventuali, correzioni.

Costituenti basilari di tale organizzazione comportamentale, che nei fatti può essere sinteticamente descritta sequenza seriale di azioni e verifiche, sono l'Immagine ed il Piano. La prima comprende a livello figurale tutta la conoscenza accumulata ed organizzata che l'organismo possiede e dispone di sé stesso e del suo ambiente (apprendimenti, valori, convinzioni, aspettative, etc.); il Piano rappresenta invece ogni processo gerarchico che

controlla l'ordine in cui deve essere eseguita una sequenza di operazioni per raggiungere un fine predeterminato. Il modello di uomo che vi si delinea è quanto mai lontano dall'omeostato regolato e reattivo a stimolazioni ambientali, agendo invece secondo Piani da lui stesso pianificati sulla scorta dell'Immagine relativa la particolare situazione nella quale si trova ad agire. *“Il comportamento di ogni essere umano può essere quindi considerato come un insieme organizzato di «tattiche» quotidiane (sequenze comportamentali) integrate in «strategie» (programmi comportamentali) di ben più ampio respiro”* (Guidano e Liotti 1979, p. 25).

In occasione del I° Congresso Nazionale della S.I.T.C, sulla scia della consapevolezza da parte di molti soci di un'evoluzione scientifica verso un approccio cognitivo, il Direttivo della Società decide all'unanimità la modifica sia dello statuto che della denominazione che cambia nell'attuale Società Italiana di Terapia Comportamentale e Cognitiva (S.I.T.C.C.).

Guidano e Liotti (1981) ufficializzano l'innovazione concettuale di questa fase storica con l'articolo *Repertorio comportamentale e organizzazione del comportamento*, nel quale lo svincolo da una terminologia e relativa impostazione di matrice neobehaviorista viene ratificato dalla sostituzione del concetto di *repertorio* comportamentale con quello ben più esplicativo, e foriero di tutt'altra mole di implicazioni e sviluppi teorici, di *organizzazione* comportamentale.

L'idea di fondo che legittima la risonanza dello scritto è che, nel novero di una visione esaustiva dell'analisi comportamentale concernente la condotta sintomatica, sia opportuno iniziare ad adottare un corollario teorico che tenga conto *“della corretta concatenazione di antecedenti e conseguenze; la definizione della storia di apprendimento; l'identificazione del valore rinforzante delle conseguenze, ecc.”* (Guidano e Liotti 1981, p. 75).

Un'ottica organizzazionale, appunto, in grado di rendere funzionale una lettura che racchiuda in sé tutti gli elementi clinico-anamnestici a disposizione, in un unico insieme di principi simultaneamente presenti ed interagenti. Se infatti l'idea di *repertorio* rimanda ad una lettura e ad un lessico fortemente obbligati ad una visione skinneriana quale *“numero totale delle unità comportamentali (risposte) che può essere emesso da un organismo in funzione delle variabili (stimoli) e delle condizioni (rinforzi) che attualmente determinano l'ambiente”* (Guidano e Liotti 1981 p. 76, il corsivo è nel testo originale); è altrettanto ovvio che si rimanga qui ancorati ad un'analisi fortemente limitata tanto ad un comportamento fenomenologicamente osservabile, quanto riconducibile al *“qui ed ora”* della stessa manifestazione sintomatica.

Adottando invece il costrutto di *organizzazione*, quale *“insieme di livelli di integrazione 'coordinati' di cui uno è genericamente superiore nel senso che controlla i sottostanti”* (Guidano e Liotti 1981, p. 79), ci si pone in un'ottica inferenziale circa la complessa fenomenologia che emerge dal sottostante piano strutturale.

Gli stessi processi da tempo addotti ad una generica logica interna trovano qui la possibilità di essere spiegati chiamando in causa meccanismi di autoregolazione e di adattamento, direttamente riconducibili alla nozione di elementi organizzazionali.

E' qui distintivamente ravvisabile il delinearsi di una caratteristica fondamentale della conoscenza individuale: la tendenza a mantenere un assetto permanentemente stabile della propria configurazione organizzativa, a tutela di una coerenza interna alla teoria che il soggetto ha di sé in termini disposizionali (Liotti e Guidano, 1984). All'uopo il diagramma di flusso viene scelto quale modello funzionale di mente per rappresentare graficamente il processo conoscitivo: una sequenza di elaborazioni ed istruzioni da seguire che, sulla base della variabile cronologica riguardante il *timing* con il quale le diverse operazioni di condizione ed azione si realizzano, assicurano il passaggio da una produzione all'altra ogni volta che le azioni ad essa relate creano le premesse necessarie per lo svolgersi della produzione successiva (Broadbent, 1958).

Ciò che di fatto, ad un certo livello di astrazione intangibile, viene rappresentato dalle frecce del diagramma tra i vari blocchi è un'azione di controllo, qui esplicitata dalla successione di istruzioni eseguite previa verifica dell'esito dei *test* pertinenti le diverse operazioni. L'ordine gerarchico e temporale degli assiomi che costituiscono l'organizzazione della conoscenza del singolo risulta in questo modo stabile, così da permettere alla successione di istruzioni di operare le trasformazioni all'interno del sistema secondo criteri definiti (Guidano e Liotti, 1978; Guidano, 1981).

CONOSCENZA COME ORGANO BIOLOGICO

Nel tentativo ormai sempre più mirato di formulare un rigoroso modello esplicativo delle modalità elaborative ed organizzative la conoscenza, nei primi anni '80 Guidano si rifà ad una epistemologia evoluzionistica che, secondo un'ottica post-darwinista, radica i suoi fondamenti nei principi di adattamento alla realtà e selezione delle capacità funzionali.

La conoscenza viene ridefinita un fenomeno naturale, biologico, soggetto alla pressione dell'evoluzione, le cui modalità operative sono il prodotto della filogenesi.

Donald Campbell (1954, 1956, 1959) per primo intravide un'analogia tra il metodo comportamentista per "prove ed errori" ed il modello darwinista dell'evoluzione, ancor prima cioè di quando Popper negli anni '60 riformulerà in termini di metafisica evoluzionista la sua originaria metodologia fallibilista.

In *Evolutionary Epistemology* (1974) l'Autore Statunitense elabora specificamente una biologia comparata dei processi conoscitivi, ove il processo di variazione e conservazione selettiva alla

base dell'adattamento evolutivo viene generalizzato ed esteso a coprire una vasta gerarchia di processi cognitivi e conoscitivi. Una proposta che si prefigge di costituire una valida alternativa sia al realismo ingenuo che all'idealismo, superando tanto una visione empirista che considera la conoscenza come la semplice copia della realtà, quanto quella innatista per cui la conoscenza della realtà è intesa come un progressivo prendere forma di schemi innati (Amoni Guidano *et al.*, 1982). “*Requisito minimale perché un'epistemologia evoluzionistica possa chiamarsi tale è che essa consideri la condizione umana un prodotto dell'evoluzione biologica e sociale e si dimostri adeguata a questo assunto (...) persino nei suoi aspetti biologici, l'evoluzione è un processo conoscitivo e che è possibile estendere il paradigma della selezione naturale da questo tipo di accrescimenti cognitivi ad altre attività epistemiche, quali l'apprendimento, il pensiero e la memoria*” (Campbell, 1974).

Un corposo contributo al tema della conoscenza, impostato sul confronto tra scienze naturali e filosofia, che già dagli anni '40 vedeva impegnati prestigiosi scienziati e filosofi legati al Circolo di Altenberg.

Konrad Lorenz (1941) in *Kants Lehre vom Apriorischen im Lichte gegenwärtiger Biologie*, rilesse ad esempio l'apriorismo kantiano secondo un'accezione biologica, in cui il concetto gnoseologico di “forme a priori della sensibilità” venne fatto coincidere con uno stato storico di predisposizione, di pre-adattamento delle strutture conoscitive quale prodotto dell'esperienza filogenetica della specie. La mente ed i suoi processi, alla stregua di un qualsiasi altro organo selezionato ed affinato dai processi dell'evoluzione, risultano pertanto configurati a priori (precedenti ogni esperienza), in modo da poter corrispondere, in quanto adattati, con la realtà in cui l'organismo vive e si trova ad operare.

Con *Die Rückseite des Spiegels: Versuch einer Naturgeschichte menschlichen Erkennens* (Lorenz, 1973) l'insigne etologo Austriaco amplia all'interno di un'ottica darwinista la questione relativa la dimensione gnoseologica, secondo i cui dettami “la conoscenza umana si fonda su di un processo *interattivo* mediante il quale l'uomo, in quanto sistema vivente assolutamente *reale* ed *attivo* e in quanto *soggetto* conoscente, si confronta con i dati di un altrettanto reale mondo circostante, che sono l'*oggetto* del suo conoscere” (Lorenz 1973, il corsivo è nell'originale).

Non più concepita come una rappresentazione fedele della realtà esterna, la conoscenza ne risulta invece una particolare riproduzione alquanto semplificata. Da una parte tale esemplificazione risulta elaborata sulla scorta di quei criteri utilitaristici, appartenenti ai dati di realtà, che permettono all'organismo di sopravvivere rispondendo ad essi in maniera funzionale; dall'altra la parzialità della realtà colta è da imputarsi alla serie di vincoli, sia

d'ordine filogenetico che ontologico, che di fatto limitano la possibilità percettiva e valutativa degli organi di senso nel nostro *taxon* zoologico. “A fronte dei limiti indicati dall'ottica evoluzionista, la sola posizione proponibile circa la questione della relazione che intercorre tra il mondo reale e la sua rappresentazione sembra essere quella del cosiddetto realismo critico o ipotetico secondo la quale le possibilità di conoscere effettivamente la realtà *come tale* non esistono: ogni unità di conoscenza, lungi dall'essere una mera copia della realtà, si deve considerare come un prodotto dell'interazione tra il soggetto conoscente e l'oggetto conosciuto, entrambi ugualmente reali” (Guidano e Liotti 1983, p. 5 il corsivo è nel testo originale).

Sulla scorta di tale ottica (Popper, 1974), esiste quindi una realtà oggettiva ed assoluta, conoscibile attraverso la formulazione di ardite congetture (prove) e la spietata confutazione tesa alla loro eliminazione (errori).

Un processo di falsificazione caratterizzato da una dinamica assimilabile alla selezione darwinista che Popper (1934, 1972), nel proporre un'analogia tra la conoscenza umana e quella scientifica, applica a tutti i processi conoscitivi in quanto teorie necessitanti di essere corroborate per stabilirne l'adattamento alle circostanze ed il relativo successo evolutivo.

FALSIFICAZIONISMO SOFISTICATO vs. FALSIFICAZIONISMO INGENUO

Dal 1981 al 1984 Guidano e Liotti varano quello che, a ragion veduta, può tranquillamente essere definito in termini paradigmatici un fenomeno assolutamente unico nel panorama Italiano di quegli anni: il cognitivismo evolutivo-strutturalista.

Di questo filone psicoterapico, che vide nell'apprezzato *Cognitive Processes and Emotional Disorders* (Guidano e Liotti, 1983) il suo principale ed unico testo guida, i *program research* di Imre Lakatos (1974) rappresentarono un caratteristico formalismo strutturale dei processi conoscitivi umani.

Dall'adozione di questa metodologia demarcazionista di natura speculativa, definita da una successione di teorie strutturate a partire da un insieme di assunti non criticabili emergerà di fatto, in tutta la sua evidenza, la coerente consonanza tra l'originale enfasi posta sugli aspetti metafisici della teoria e la fondante prototipicità della dimensione affettiva.

Secondo l'utilizzo operato dai nostri il nucleo metafisico rappresenta il livello superordinato dell'organizzazione cognitiva; una serie di regole tacite, implicite, assemblate a partire dalle primissime relazioni di attaccamento, coordinanti la vita emotiva del singolo.

A un livello invece sott'ordinato, esplicito, definito e parziale nel suo essere limitato dagli stessi assiomi del nucleo si pongono le euristiche, specificamente deputate a guidare l'attività quotidiana dell'organismo, l'assimilazione di nuove esperienze, la pianificazione progettuale.

L'euristica negativa esclude in maniera selettiva, attraverso un continuato controllo sull'attenzione, la rilevazione dei dati interni ed esterni che minacciano di confutare il nucleo.

L'euristica positiva è viceversa preposta all'accrescimento della conoscenza attraverso l'utilizzo di tutte quelle regole che coordinano l'assimilazione dell'esperienza, la previsione e trasformazione in esempi corroboranti delle anomalie riscontrate, il riconoscimento delle aree all'interno delle quali andare a verificare il programma. Strutturalmente quest'ultima si distingue in una cintura protettiva, costituita dalle strutture adibite alla definizione e al mantenimento dell'identità personale (regole di 1° ordine), ed alcuni piani di ricerca attinenti a diversi modelli rappresentativi (regole di 2° ordine).

Nella rilettura che Guidano e Liotti fanno di tale formalismo un programma conoscitivo avrà uno slittamento progressivo quando si verificherà una riorganizzazione sia dei processi alla base dell'identità personale che dell'assimilazione d'esperienza. L'euristica positiva porrà nuovi problemi da indagare, mentre i piani di ricerca si attiveranno indicando i domini esperienziali nei quali impegnarsi per aumentare l'assimilazione di nuova conoscenza. Se gli imprevedibili accadimenti di vita implicheranno, invece, l'esperienza di dati contraddittori la coerenza che il singolo ha di sé stesso si verificherà uno slittamento regressivo. Assisteremo ad un irrigidimento delle regole di 1° ordine che, iniziando ad esercitare un invalidante ipercontrollo su quelle di 2° ordine, sclerotizzeranno i modelli rappresentazionali, fino al definitivo abbandono del programma per regressione del contenuto empirico (Guidano, 1981; Guidano e Liotti, 1983; Liotti e Guidano, 1984).

Da un punto di vista figurativo il ricorso analogico ai programmi di ricerca scientifici implica una marcata continuità costitutiva diretta al pluralismo multicomponenziale, in netta contrapposizione al singolo asserto, oggetto cognitivo dell'impresa popperiana.

Qui i diversi elementi, gerarchicamente ordinati, presentano relazioni stabili e definite da precise funzioni tese a mantenere inalterato il funzionamento dell'intero programma (i.e. l'articolazione interna degli assiomi di base che si definisce con precisa direttività nella dinamica tra nucleo e regole di 1° e 2° ordine).

Questi si presentano non come un semplice *insieme* di strutture cognitive, piuttosto una vera e propria *organizzazione* al cui interno si riconoscono tanto un grado di continuità che li salda in una struttura altamente coerente, quanto una certa autonomia operativa dettata da una logica interna qui rappresentata dal nucleo metafisico.

Tra i più importanti fattori di novità menzioniamo il ridimensionamento della razionalità e l'enfasi posta sul ruolo della conoscenza tacita, delle decisioni non sostenute da motivazioni puramente logiche, degli aspetti strutturali e dogmatici della teoria di cui ogni programma è comunque composto.

In ragione di ciò il formalismo proposto da Lakatos, chiara espressione del suo falsificazionismo sofisticato, si dimostra certamente più adatto ad illustrare i processi conoscitivi umani di quanto sia stato in grado di fare quello oltranzista di Popper.

A differenza di quest'ultimo infatti, tale modello considera la ricerca scientifica intenta a confermare e validare sé stessa, scansando ipotesi di invalidazione e confutazioni sulla scia della consapevolezza da parte di molti soci di un'evoluzione scientifica verso un approccio cognitivo, prodromi quindi, nella sfera conoscitiva, di una naturale tendenza alla coerenza e al mantenimento stabile del senso di sé.

Una credibile rappresentazione di quel fallibilismo che il falsificazionismo di Popper non considerava in quanto, poco verosimilmente, orientato alla confutazione *tout court* di tesi e teorie, perché alla costante ricerca della soluzione valutata, al momento, come più logica.

In definitiva una tipologia di falsificazionismo quello lakatosiano meno rigido e più possibilista, in quanto ridimensionato a livello subottimale nei confronti dei nuovi programmi di ricerca potenzialmente innovativi; certamente meno dogmatico dell'*istant fallibilism* di Popper, più garantista e "*più tollerante nel senso che consente ad un programma di ricerca di superare le malattie infantili, come l'incoerenza dei fondamenti o il ricorso occasionale a mosse ad hoc*" (Lakatos, 1974).

Il rifiuto di una teoria entro un tale programma non segue perciò istantaneamente l'esito negativo di un controllo empirico ma, avvenendo solo dopo un certo periodo di tempo, introduce la dimensione cronologica nel processo decisionale che caratterizza le sorti di una teoria. Una vera e propria dinamica processuale che ben si discosta dal semplice controllo popperiano con esito dicotomico vero/falso.

CONOSCENZA COME COSTRUZIONE AUTOREFERENZIALE

Da un punto di vista teoretico la rivoluzione cognitiva rappresentò un evento storico piuttosto deludente per quanti, più che un ampliamento, si fossero attesi un avvicendamento paradigmatico. Ancora più cocente qualora le aspettative nutrite fossero state indirizzate verso una reale comprensione di quelle variabili intermedie di cui già si era presagito un ruolo

fondante nei processi di cambiamento terapeutico (i.e. la centralità della componente immaginativa nella desensibilizzazione sistematica di Wolpe).

Se prendiamo poi in considerazione il ruolo giocato dalla dimensione affettiva la delusione assume proporzioni macroscopiche, fino a che la stessa definizione di *rivoluzione* arriva a risultare francamente fuori luogo. Se le emozioni durante il comportamentismo non sono state considerate che dei sottoprodotti del comportamento, nel cognitivismo è comunque mancata una loro riconcettualizzazione post-cognitiva, con relativa sottovalutazione nell'ambito della terapia *standard*. Considerate anche qui meri sottoprodotti, questa volta della cognizione, sono state fatte dipendere da quella stessa messe di credenze che l'individuo utilizzerebbe alla stregua di leggi operative rappresentazionali (*belief-system*).

In termini quindi di confusivo *misunderstanding* tra il livello emotivo e le altre dimensioni dell'esistenza umana le cose non sono affatto cambiate di registro nel passaggio dal comportamentismo al cognitivismo: entrambi gli approcci hanno accuratamente evitato di trattare direttamente le emozioni disturbanti preferendo invece, by-passandole, intervenire sulla modificazione o del comportamento o della relativa convinzione disadattiva. Ed è a fronte di tali sconcertanti premesse che intorno alla metà degli anni '80 si apre ufficialmente una nuova fase dell'opera di Guidano, esito di un vero e proprio stravolgimento, questa volta "reale", inerente la teoria della conoscenza di riferimento e dell'intera pratica clinica ad essa coerentemente connessa.

Come lo stesso ebbe a precisare "*non era possibile continuare né ampliare quello stesso paradigma empirista associazionista che fino quell'epoca era servito da punto di riferimento. In primo luogo, era evidente che il paradigma empirista era arrivato fino ai suoi limiti massimi, oltre il quale la sua stessa struttura non poteva sostenersi (...) In secondo luogo, il problema non era quello di introdurre questa o quell'altra novità per potere spiegare questa o quella anomalia, ma si intravedeva il contrario, ovvero la necessità di modificare concetti basilari come 'organismo', 'conoscenza', 'realtà', 'oggettività', ecc.*" (Guidano cit. in Ruiz, 1992).

Se la teoria generale dei sistemi di von Bertalanffy (1968), per quanto innovativa nell'aver spostato l'attenzione dall'insieme strutturale al sistema di relazioni nello studio delle organizzazioni, rimaneva comunque ancorata ad un determinismo scientifico lineare ed oggettivo nella ricerca di verità indipendenti dal soggetto che le osserva adesso, nell'ambito della cibernetica di secondo ordine (von Foester, 1982), ci si rende conto della necessità di differenziare le ipotesi di funzionamento dei sistemi biologici da quelli inanimati.

La considerazione della diversa qualità delle componenti e relative proprietà funzionali permette ora di fornire un sistema di controllo sufficientemente ricco per poter affrontare con successo processi emergenti di secondo ordine come, appunto, la cognizione.

Una rivoluzione epistemologica che per Guidano andrà concretamente a coincidere con il definitivo superamento dell'influenza esercitata, fin dalla fine degli anni '70, dalla figura di Karl Popper e quindi di tutto quel retaggio sì post-positivista ma, comunque sia, sempre legato ad un'impostazione logicista ed oggettiva di scienza fondata sul ruolo della componente empirica.

Sia Popper che Lakatos, di fatto, condivisero in maniera e misura diversa tanto obiettivi demarcazionisti, quanto una prospettiva internalista endo-scientifica, che li portò a salvaguardare il carattere regolativo della scienza e dei suoi risultati sia a livello di singoli asserti che di programmi di ricerca. Secondo Newton-Smith (1981) tali due Autori furono quindi i sostenitori di un vero e proprio modello razionale di scienza, ed i loro approcci caratterizzati dall'intenzione di fornire un rendiconto normativo delle mete irrinunciabili cui questa avrebbe dovuto aspirare e delle modalità necessarie per conseguirle.

A differenza di un costruttivismo *debole* che aveva sottolineato la transizione da una concezione di uomo passivo "collettore" di stimoli ad attivo "elaboratore" di informazioni, passiamo ad un costruttivismo invece *radicale* (von Glasersfeld 1984, 1995), in cui viene a mutare la struttura stessa della relazione osservatore-osservato.

Tale approccio non convenzionale allo studio dell'esperienza si configura come una famiglia di teorie che condividono assunti ed asserti accomunati dalla natura pro-attiva dei processi conoscitivi su cui fondano e basano la propria operatività.

La nozione di realtà cambia drasticamente rispetto una visione razionalista di entità unica, definitiva e totalmente indipendente dalla modalità con la quale l'osservatore vi si approssima per *coglierla* nella sua aprioristica ed imparziale esattezza. Nel novero di un modello costruttivista radicale questa viene attivamente e ripetutamente *costruita* da ogni singolo agente che accostandovisi introduce, determinandolo, il proprio unico ed esclusivo ordine esperienziale al quale disciplinare, in termini assolutamente auto-referenziali e retro-agenti sul senso di sé, l'ininterrotto flusso delle pressioni ambientali.

Come non può esistere una realtà conoscitiva indipendente dall'ordinamento di colui che la osserva, considerando quindi di proposito l'osservatore parte integrante dello stesso sistema osservato, così i criteri di validità non possono che esprimersi esclusivamente in termini di auto-referenzialità.

La conoscenza passa da un modello rappresentazionale, teso a stabilire un grado sempre maggiore di simmetria con la realtà sulla base di criteri oggettivabili, ad una messe di esperienze fortemente soggettivate perché incarnate nel proprio assetto esperienziale, costitutivamente condizionato sia da impalcature biologico-ontogenetiche che vincoli epistemologico-esperienziali. *“La conoscenza che noi abbiamo è sempre co-esistente al nostro ordinamento di realtà, non si può prescindere da questo. In questo senso non c’è un accesso privilegiato a vedere la realtà in se stessa, indipendentemente da noi”* (Guidano, 1999).

L’immagine di uomo qui paradigmatica è quella di un animale epistemologico, motivato nel suo agire da fattori conoscitivi che si rifanno ad una coerenza interna atta a mantenere, nonostante la molteplice mutabilità delle situazioni in cui è quotidianamente inserito, uno stabile senso di unicità personale e continuità storica. Un sistema biologico complesso, fortemente discrepante dai sistemi banali ed eteronomi rappresentati dalle precedenti metafore ingegneristico-artificiali, ridefinito pertanto autonomo in quanto chiuso, deterministico nella misura in cui è strutturalmente vincolato, relativistico ed auto-referente dal momento che vive in un mondo di descrizioni da lui stesso create sulla base della propria storia di vita ed organizzazione di significati analogicamente veicolati.

L’alternativa quindi alla razionalità, alla logica, nel costituire un proprio sistema di significati stabili ed invarianti è qui rappresentata da una cornice di riferimento tacita, un dominio emotivo affettivamente determinato, declinato nei termini dell’identità esperienziale del singolo.

Le emozioni ed i processamenti taciti soprassedono alle diverse funzioni che organizzano la percezione, la cognizione e l’azione, contribuendo attivamente, attraverso una loro specifica canalizzazione, nel caratterizzare lo sviluppo della personalità. La lettura della realtà sulla quale l’individuo basa la propria condotta razionale ed esplicita è così subordinata alla sua personale esperienza emotiva: un atto di scelta per lo più inconsapevole, in quanto astratto, certamente non passibile di validazione o giudizio razionale esterno (Alcini, 2007).

CHIUSURA vs. APERTURA

In termini di continuità e necessità di confermare con maggiore enfasi la matrice biologica, costruttivista ed ora anche auto-referenziale dell’attività conoscitiva, Guidano passa dall’epistemologia evoluzionistica di Popper, Lorenz e Campbell alla cosiddetta “biologia della conoscenza” sul modello della Scuola Cilena di Humberto Maturana e Francisco Varela.

Se prima l’analogia elettiva, relativa al costituirsi e l’accrescersi della conoscenza individuale, vedeva questo dominio paragonato ad uno specifico e limitato settore: quello della conoscenza

scientifico (Popper, 1934), assistiamo adesso al compimento di un isomorfismo modellisticamente più completo data la reciprocità della corrispondenza tra gli elementi che si vuole rappresentare ed il formalismo scelto per farlo. Il fenomeno della conoscenza viene qui fondato su basi specificamente biologiche e, per la prima volta, fatto coincidere con l'esistenza stessa dell'organismo che conosce (Maturana e Varela, 1980).

L'esemplificazione conoscitiva dei programmi di ricerca scientifici (Lakatos, 1974) viene sostituita dalla formale adesione a schematismi direttamente ascrivibili ad una teoria biologica della conoscenza che, nella loro processualità auto-referenziale, includono a livello gnoseologico non solo un'ottica essenzialmente organizzazionale ma, soprattutto, elementi riconducibili a dimensioni di processamento non attinenti ad un modello empirico, eteronomo e razionalista di conoscenza: i sistemi autopoietici (Maturana e Varela 1980, 1984, 1987; Varela, 1979; Prigogine, 1980; Jantsch, 1981; Nicolis e Prigogine, 1977; Zeleny, 1981).

Gli organismi sono rappresentati quali unità composite costituite da *set* di elementi relazionati e figurati a comprendere, in maniera funzionalmente complementare, una organizzazione ed una struttura.

L'organizzazione del sistema ne designa la parte chiusa, circolare e ricorsivamente ciclica, realizzata dall'insieme invariante di rapporti fra le componenti che, determinandone l'identità di sistema, lo specificano come appartenente ad una classe data. Ciò che muta sono le modalità con le quali tale circolarità di base viene mantenuta stabile, capace cioè di conservare nel tempo un accoppiamento strutturale con il *medium* attraverso cambiamenti che interessano esclusivamente la dimensione strutturale del sistema.

La struttura stabilisce quindi la parte aperta, posta a garanzia degli scambi di energia e relative compensazioni con l'ambiente, quale insieme plastico di proprietà che, costituendo effettivamente l'organizzazione del sistema, rispondono con mutevolezza alle perturbazioni innescate dall'esterno (Maturana e Varela 1980, 1984).

In istanti diversi della propria esistenza il sistema cambia la sua struttura ma non l'organizzazione.

Da un punto di vista tassonomico i sistemi autopoietici sono perciò definiti *aperti* a livello termodinamico ma, al contempo, rispetto alle precedenti caratterizzazioni di sistema legate alla cibernetica di primo ordine, operativamente *chiusi*.

Come osserva Piaget (1967) *“se infatti si ha un sistema, è perché interviene qualcosa che assomiglia a una chiusura e che deve essere conciliato con l'apertura. Quest'ultima è certo giustificata e si fonda sull'idea essenziale che non vi è per la biologia una forma organica rigida apportatrice di processi vitali, bensì un flusso di processi (...) l'apertura è dunque il*

sistema degli scambi con l'ambiente, il che non esclude però per nulla la chiusura nel senso di un ordine ciclico non lineare".

Nel novero di una chiusura organizzazionale elemento di particolare rilievo è il rifarsi ad una logica operativa interna al sistema interamente basata sul paradigma dell'autonomia che, a livello dinamico, si esplica secondo le modalità di un *ovvio* determinismo strutturale mentre, a livello teleologico, permette a Maturana il superamento di un modello di causalità classica che escluda qualsiasi ipotesi animistica, vitalistica o finalistica.

Un sistema autopoietico viene pertanto considerato *auto-organizzato* nella misura in cui la natura stessa del proprio assetto organizzativo ne condiziona interamente il comportamento che, di conseguenza, risulta auto-determinato dal medesimo livello costituzionale; *autonomo* in quanto subordina ogni possibile trasformazione e cambiamento al mantenimento della sua identità organizzazionale; ed *auto-referenziale* perché capace di riordinare le multiformi ed imprevedibili perturbazioni esogene dal fluire della quotidiana prassi del vivere plasmandole, disciplinandole ed infine vincolandole all'interno di un proprio ordine endogeno di significati. Poste tali determinanti esecutive, quando da osservatori rileviamo che un agente influisce su di un sistema, non stiamo in realtà assistendo alla provocazione di un mutamento causato dall'esterno ma, più semplicemente, all'attivazione nel sistema perturbato di una modificazione strutturale già paventata, perché precedentemente contemplata dalla propria configurazione organizzativa. Il medesimo processo rilevato dal sistema implicato nella dinamica lo vede impegnato a selezionare, fra tutti gli stimoli che lo perturbano dall'esterno, solo quelli ammissibili ed integrabili nei propri circuiti definenti la sua identità di sistema, innescando una ridefinizione strutturale che porterà ad un accoppiamento organismo-ambiente più *viabile*.

Coerentemente passiamo da un'idea di adattamento quale ottimizzazione della risposta equilibrativa dell'organismo alla pressione istruttiva ambientale, secondo un modello di causalità unidirezionale: ambiente → organismo, e relativa unilateralità del cambiamento strutturale in senso cumulativo, ad un'ottica in cui l'adattamento è visto come compatibilità biunivoca: perturbazioni ambientali esterne ↔ riorganizzazioni strutturali interne. Come qualsiasi sistema complesso anche quello conoscitivo umano si caratterizza per il fenomeno dell'autopoesi: "è *organizzativamente chiuso*, in quanto non ammette alternative all'"ordine esperienziale" (significato personale) su cui si fonda la continuità e coerenza del suo senso di sé, ed è *autonomo*, in quanto al fine di mantenere e rinnovare tale ordine non ha bisogno di nient'altro se non della continua referenzialità a se stesso" (Guidano 1987a, p. 9 il corsivo è nell'originale).

L'occorrenza in tale ambito di uno scompensamento sintomatologico è manifestazione delle minacce che, mettendo a repentaglio l'integrità dell'organizzazione esperienziale del soggetto, lo costringono ad una ridefinizione strutturale volta all'emergere di livelli più complessi ed astratti di auto-consapevolezza attraverso una maggiore articolazione della propria coerenza.

In campo prettamente psicoterapico tutto ciò evidenzia come i mutamenti che il paziente sperimenta siano possibili solo in quanto permessi, ossia potenzialmente preventivati, dalla sua specifica organizzazione. Parafrasando Piaget (1973) nulla è operativamente possibile al terapeuta più di quello che gli viene concesso dall'organizzazione di significato personale del paziente.

CONOSCENZA COME INTERPRETAZIONE NARRATIVA

Nell'ultima parte del suo percorso scientifico, bruscamente interrotto dalla prematura scomparsa, Guidano amplia lo straordinario eclettismo culturale verso influenze fenomenologiche e, in particolare, un approccio ermeneutico sempre più orientato verso l'approfondimento di una psicologia del significato.

A testimonianza del suo crescente apporto euristico l'ermeneutica nel corso del '900 è assunta a disciplina autonoma prestandosi, come teoria conoscitiva generale, a rappresentare la filosofia dell'epoca scientifica per antonomasia (Vattimo, 1990); un'epoca post-moderna caratterizzata dal proliferare di visioni sul mondo che infrangono l'empirica monoliticità del reale, dissolvendolo nella crisi dei suoi Fondamenti più ultimativi (Bocchi e Ceruti, 1985).

Nell'accezione heideggeriana l'etimologia del termine *ermeneutica* – dal sostantivo *hermeneúos* relativo al nome del Dio Hermes, il messaggero degli Dei – fa diretto riferimento ad una funzione di intermediazione.

Heidegger (1959) evidenzia come in essa traspaia un significato profondo che sottintende ogni mediazione comunicativa tra il celato e il manifesto, tra il tacito e l'esplicito riconoscendo, come ad esempio in *Essere e Tempo* (Heidegger, 1927), suo compito specifico la riflessione sul "senso" del comprendere le strutture ontologiche. Qui lo sforzo ermeneutico diviene strumento elettivo nel tentare di rendere chiari i significati oscuri di un'esperienza costitutivamente fondata sulla non auto-evidenza di *multiversa* interdipendenti, polisemici, passibili quindi di diverse interpretazioni ed approfondimenti mai definitivi (Maturana, 1988).

L'ermeneutica rappresenta oggi una meta-teoria al servizio del fenomeno interpretativo, estendendo così sia il significato che il suo utilizzo – entrambi originariamente legati al dialogare e all'interpretazione dei testi – ad ogni forma di attività umana suscettibile di significazione; quindi interpretabile quale costruzione dell'esperienza che l'ha generata.

Nell'ambito della psicologia narrativa le vite vengono considerate alla stregua di testi soggetti ad interpretazione che l'autore, attraverso il suo raccontarsi, colloca in uno specifico contesto culturale e simbolico. Alla propria storia personale viene così conferito un significato specifico nel quale è possibile risalire all'immagine che questi vuole comunicare agli ascoltatori, costituendosi "Sé sociale" nella mutua circolarità tra individuo e cultura. La cognizione assume la fisionomia di un processo inestricabilmente legato alla matrice sociale di appartenenza, basato su una propria storia ed un senso comune al cui sviluppo ogni appartenente contribuisce caratterizzandolo.

Da un lato la cultura plasma e forma a livello di significati il Sé che, a sua volta, contribuisce alla continua costruzione del sistema simbolico e culturale di appartenenza, attraverso l'interazione sociale con gli altri e la negoziazione di significati in termini di reciproco *meaning-making*.

Per mezzo del pensiero narrativo, intenzionale e soggettivo, le vicissitudini quotidiane vengono percepite, organizzate, rese fruibili e soprattutto coerenti con il senso che ognuno possiede di sé stesso, trasformandosi in sequenze di fatti che seguono un preciso ordine cronologico, causale e tematico (Bruner 1986, 1990; Bruner e Weisser, 1995).

Una coerenza narrativa la cui sequenzializzazione, basata sulla consonanza di significato analogico più che su una logica associativa razionalmente definita dalla somiglianza di dettagli analitici, permette di co-assemblare in configurazioni narrative stabili scene emotivamente pregnanti rese appunto simili dalla medesima tonalità affettiva (Guidano 1991/1992, 1999). La realtà circostante, inizialmente anonima ed aspecifica, viene così ad essere compresa ed interiorizzata, divenendo personale ed esclusiva nella singolare costruzione di specifici temi di vita capaci di cogliere l'unicità del soggetto (Smorti, 1994).

La narrazione è quindi il mezzo attraverso il quale, in ragione della sua funzione mediatrice tra la realtà esterna ed il sé, all'uomo è possibile comprendere se stesso, interpretando la prassi del vivere quotidiano e creando il proprio significato che la ridefinisce di conseguenza (Ricoeur 1983-85, 1990).

Il complesso processo di testualizzazione di una trama di vita, secondo una logica autobiografica capace di attualizzare di continuo la nostra storia attraverso un gioco di interpretazioni e reinterpretazioni senza fine, è riformulabile come tensione dinamica sottesa tra l'esperienza immediata del sentirsi vivere e la relativa immagine cosciente di sé significata a posteriori; momenti diversi, posti agli estremi di un ipotetico arco ermeneutico, del medesimo sforzo interpretativo. "Qualsiasi conoscenza, pertanto, è sempre il risultato di un'interpretazione (...) il prodotto emergente di un processo continuo di regolazione reciproca

tra l'*esperire* e lo *spiegare*, grazie al quale il fluire dei pattern di esperienza immediata diventa passibile di distinzioni e riferimenti, dando luogo ad un riordinamento (spiegazione) in grado di trasformare l'esperienza stessa di quei pattern" (Guidano 1991/1992, p. 7 il corsivo è nell'originale).

Se il detto gadameriano "vivere è interpretare" ci indica come tale attività si connaturati con la condizione stessa dell'esistenza umana quest'ultima, in termini di identità narrativa, è articolabile come integrazione flessibile tra le discontinuità episodiche dell'accadere (le emozioni perturbanti esperite in una varietà di situazioni particolari), ed un'unità coerente avvertita come uno stabile senso di continuità personale (l'usuale ricorrere di *pattern* emotivi riconosciuti ed auto-riferiti in termini organizzazionali). Una sorta di processo normalizzatore delle esperienze più inusuali ed inattese, in grado di modulare le oscillazioni emotive potenzialmente perturbatrici per la coerenza narrativa del soggetto.

IMMEDIATEZZA vs. RIORDINAMENTO

Secondo un'ottica paleo-antropologica lo sviluppo della capacità linguistica nell'*Homo sapiens* non viene considerato un mero evento fisiologico o strutturale dell'organismo biologico. Il linguaggio ed il suo utilizzo costituiscono un complesso fenomeno polivalente che se da una parte rappresenta un sistema di interazione consensuale cooperativa tra organismi (Maturana e Varela, 1980), rimarcando l'importanza della coordinazione intersoggettiva in seno al *clan* di appartenenza in termini affiliativi, dall'altra lo definisce esito naturale della deriva evolutiva relativo sia l'aumento del livello di complessità neuronale che della conseguente quantità di dati da dover gestire.

Secondo il Canadese Leslie Dewart (1989) il linguaggio risulta funzionalmente ripartito tra una comunicazione fattuale di semplice trasmissione di informazioni, atta a specificare i dettagli che si riferiscono in maniera contingente ad un evento, ed una finalità invece semiotica, quale sistema di classificazione dei dati esperienziali che vengono ordinati in stabili strutture narrative dotate di un inizio, uno svolgimento ed una fine.

A questo linguaggio tematico spetta il compito di separare il contenuto affettivo da quello informativo, il vissuto esperienziale dalla sua spiegazione, permettendo sia di vivere una doppia dimensione simultanea dell'esperienza, che ordinare la nostra storia di vita secondo una verità di tipo narrativo, più che storico, dotata cioè di unicità, senso cosciente di sé e capacità di controllo causale.

Secondo quest'ottica bilivellare Guidano (1991/1992, 1999, 2001/2007) indica nell'esperienza immediata la prima dimensione conoscitiva, quella reattività emotiva basica che, agendo,

percependo ed esperendo in prima persona risulta legata all'inintenzionalità che dà il senso della diversità e della discrepanza degli eventi rispetto ad una percezione di sé continua e nel tempo continuata.

Un tipo di conoscenza diretta, tacita, una sorta di *a priori* rispetto la coscienza di noi stessi, costituito dalla continua e specifica modulazione di tonalità emotive che riflettono il nostro modo di essere nel mondo e percepirci.

Un'immediatezza che da automatismo insito nel *hic et nunc* del proprio "viversi" la vita, diventa possibile argomento di distinzione, riferimento e spiegazione grazie ad un riordinamento a posteriori che, oggettivizzandola, ce la fa avvertire univoca, esterna, come fosse indipendente da noi.

Tale seconda dimensione esperienziale, evolutivamente più recente, rappresenta il versante valutativo ed insieme esplicativo della precedente che, ponendosi in maniera retrostante, la riordina auto-referenzialmente compattandola ed articolandola in direzione storica.

In virtù della sua natura dialettico-speculativa il linguaggio è quindi un sistema di auto-rappresentazione assolutamente prioritario ed irriducibile che permette all'uomo, rispetto gli altri primati superiori, di potersi oggettivizzare nell'auto-narrazione, elevandosi dalla pressione ambientale con un atteggiamento libero, critico e distanziato.

La coscienza di sé non è quindi data ma, attraverso la messa in uso del linguaggio, emerge dalla traduzione linguistica dell'esperienza vissuta secondo una referenza ontologica solo ed esclusivamente in riferimento alla quale l'uomo può venir compreso rapportandosi ai suoi significati. Un'ininterrotta quanto incessante dinamica, figurativamente assimilabile al procedimento interpretativo del circolo ermeneutico, che ben riflette i meccanismi conoscitivi di questa fase narrativa altresì formalizzati, in termini rigorosamente bilivellari e funzionalmente equivalenti, adottando una terminologia cara alla tradizione pragmatista anglosassone (James, 1890; Cooley, 1902; Mead, 1934): l'«*I*» ed il «*Me*».

In tale sede questi due contenuti della coscienza, senza riferimento anatomico alcuno, trovano una propria collocazione operativa che li identifica, rispettivamente, con l'esperienza immediata (il "*world that is there*", secondo le parole dello stesso Mead) e l'immagine cosciente e riflessiva di sé.

Il *fare* conoscenza viene così descritto come un processo organizzativo di tipo dialettico tra queste due polarità che, in ragione della sinergia con la quale vengono rappresentate, si co-appartengono *in toto*, senza necessità alcuna che si venga a riconoscere un primato ontologico di una sull'altra. "*L'interdipendenza fra l'esperire e lo spiegare che sottende la conoscenza di sé corrisponde dunque a un processo di circolarità senza fine tra l'esperienza immediata di sé*

(l'«Io» che agisce ed esperisce) e il senso di sé più astratto ed esplicito che deriva dal riferire a sé quella stessa esperienza (il «Me» che osserva e si valuta) (Guidano 1991/1992, p. 9).

L'ermeneutica del sé prevede quindi che l'«I», per ragioni tanto ontiche che ontologiche, non possa venir colto se non già come un «Me», ossia significato a posteriori, soltanto dopo esser passato attraverso l'interpretazione e la riflessione elaborativa mediate dall'affettività e strutturate dal linguaggio nell'auto-narrazione.

A livello esecutivo l'incessante riordinamento di sé viene costellato da tutta una serie di discrepanze tra l'immediatezza dell'esperienza affettiva ed il suo riordinamento. *“In questa dialettica tra «Io» e il «Me» il problema fondamentale consiste in questo: quanto una persona, l'immagine cosciente di una persona riesce a riconoscere come propri, quegli aspetti dell'esperienza immediata. Perché soltanto se aspetti dell'esperienza immediata, che sono emozioni, sensazioni, modulazioni psicofisiologiche, vengono riconosciute come proprie e auto-riferite, allora la persona può viverle in maniera cosciente, come un suo modo di essere”* (Guidano, 1999).

Tutte le volte che ciò non avviene il soggetto si ritrova esposto all'emergere di una emotività non riconosciuta come tale perché non appartenente al suo specifico *range* affettivo, quindi esternalizzata in un sintomo esogeno. Un'affettività non processata a causa degli specifici meccanismi di selezione ed ordinamento di un repertorio emotivo in cui l'esperienza emotiva stessa (l'«I») risulta deprivata della relativa spiegazione (il «Me») che ognuno si dà per renderla congrua con il proprio senso di sé (il «Self»).

In un contesto così delineato la modificazione terapeutica passa attraverso una riorganizzazione della proprie modalità di esperire l'immediatezza che, innescando un cambiamento nella valutazione dell'«Io» da parte del «Me», consentiranno di integrare quelle attivazioni emotive vissute come estranee all'interno di un senso di sé più articolato.

CONCLUSIONI

Dall'ampia e diversificata scelta di soluzioni gnoseologiche adottate da Vittorio Guidano in quasi trent'anni di pubblicazioni appare piuttosto evidente come, all'interno di un contesto basato sull'utilizzo di metafore ed immagini scientifiche, il grado figurativo sembri avere poco a che spartire con un approccio basato su un supposto grado di sovrapposizione formale (i.e. il numero di predicati comuni relativi ai domini da mettere in analogia).

Posto infatti che ai fini della rilevanza euristica non tutte le caratteristiche *apparenti* si rivelano ugualmente fondanti a scopo interpretativo, è lecito invece supporre che molte di queste, anzi, in quanto fuorvianti, rendano l'analogia debole e quindi inutile.

Proporre una teoria topologica basata sulla mappatura della corrispondenza tra il dominio *target* da spiegare ed il dominio analogico di base, ridefinisce l'analogia stessa come un'asserzione alla quale è possibile applicare una struttura relazionale caratteristica di un altro ambito unicamente sulla base delle relazioni strutturali che intercorrono tra i due domini, piuttosto che dei loro attributi semantici e di contenuto. Tentativi questi di delineare una prescrittività che disciplini il problema relativo l'utilizzo di valide modalità figurali dei fenomeni studiati nel novero della stessa modellizzazione in quanto, non esistendo la possibilità di tracciare un preciso isomorfismo, se non una incompleta corrispondenza tra la struttura del processo e le sue possibili simbolizzazioni, si è necessariamente costretti ad affidarsi alla scelta arbitraria di chi utilizza l'analogia in dipendenza della sua particolare prospettiva di impiego.

In ragione di questo prevedibile iato rappresentazionale relativo gli elementi analogici, è bene precisare come Guidano si sia premurato di esprimere le analogie epistemologiche in termini di modelli, e non di ben più vincolanti teorie. Se queste ultime infatti, nel tentativo di riprodurre fin nei minimi dettagli la realtà psichica da rappresentare, oltre ad essere coerenti sono soprattutto vere in quanto *reali* nei contenuti esplicitamente riferiti ad entità psichiche di fatto esistenti, i modelli si configurano invece come nominalistici e *fittizi* rispetto alla realtà osservativa, in quanto rappresentazioni basate su una equivalenza parziale a livello di caratteristiche e proprietà interne (Marhaba, 1976).

Nell'opera di Guidano le modalità di acquisizione e descrizione della conoscenza vengono dunque coerentemente esemplificate da una serie di proprietà e relazioni che più interessano l'Autore, secondo una modalità selettiva che coglie gli eventi solo nei loro aspetti essenziali. Una serie di immagini volutamente parziali ed estremamente settorializzate della realtà investigata che testimoniano da una parte le necessità teorico-esplicative relative una progressione del modello contestuale alle sue svolte paradigmatiche, dall'altra l'invarianza rappresentazionale del bilivellarismo strutturale "flessibilità esplicita/stabilità tacita", caratterizzante l'impianto teorico nella sua complessità (Alcini, 2009).

Non trattandosi quindi di una equivalenza punto per punto fra la struttura dei sistemi conoscitivi umani e la descrizione dei sistemi epistemologici utilizzati per riprodurli, Guidano riscopre la funzione più genuina nell'utilizzo di *modelli* quali rappresentazioni formali semplificate ed esemplificative di fenomeni incommensurabilmente complessi; pienamente conscio quindi dell'assoluta non esaustività del raffigurare completamente ed analiticamente la realtà psichica che intende spiegare.

Alla luce delle analogie strutturali e delle differenze contenutistiche evidenziate in questo conciso *excursus* sull'impresa scientifica di Guidano si rileva come, al di là di una intuibile

discontinuità disciplinare tra temi attinenti indirizzi scientifici spesso assai diversi in termini di caratterizzazione e varia materia sia tuttavia ravvisabile una continuità dimensionale che contribuisce a rendere il tragitto epistemologico intrapreso dallo psicoterapeuta romano dotato di una estrema coerenza interna.

L'orientamento perseguito dal nostro si è di fatto snodato sempre e soltanto nella medesima direzione del progressivo demarcarsi da un'epistemologia empirista ed il relativo, conseguente, complessificarsi di un'ottica organizzazionale improntata sul primato di matrici analogico-affettive (Alcini, 2007). Le singole metafore descritte rappresentano pertanto occasionali strumenti finalizzati ad “un tendere verso” questa idea processuale di modello, un graduale approssimarsi teorico che, come abbiamo visto, viene formalizzato da una ripetuta serie di messe a fuoco sempre più precise nel raffigurare la struttura della conoscenza.

(*) Una versione in lingua Spagnola “La modelizacion de la actividad cognitiva en la obra de V. F. Guidano: un recorrido breve a traves de los paradigmas” è stata pubblicata sul numero monografico, commemorativo del decennale dalla scomparsa di Vittorio Guidano, di *Revista de Psicoterapia*, Vol. XIX, n°74/75, 2°-3er., 5-33, trimestre 2008. L'Autore desidera ringraziare il Prof. Manuel Villegas Besora per il permesso accordatogli di poterlo riproporre in altra sede.

BIBLIOGRAFIA

ALCINI, S. (2007). Il ruolo delle emozioni e dei processamenti tacito-analogici nel cognitivismo Post-razionalista: Una panoramica storica. *Psicobiettivo*, Anno XXVII, n°2.

ALCINI, S. (2009). Storia e sintesi dei formalismi gnoseologici utilizzati da V.F. Guidano: Un'interpretazione strutturalista. *Quaderni di Psicoterapia Cognitiva* 24, Vol. 14 – n°1, 72-108.

AMONI, D., GUIDANO, V.F. & REDA, M.A. (1982). Il concetto di inconscio nel cognitivismo contemporaneo. In G. Balestrieri (ed.), *L'Inconscio e le Scienze*. Milano: Masson.

BERTALANFFY, L. (1968). *General System Theory: Foundations, developments, applications*. New York: Braziller.

BLANCO, S., GUIDANO, V.F. & REDA, M.A. (1990). Problemi della formazione dello psicoterapeuta cognitivo. In S. Benvenuto & O. Nicolaus (eds.), *La Bottega dell'Anima*. Milano: Franco Angeli.

BOCCHI, G. & CERUTI, M. (eds.) (1985). *La Sfida della Complessità*. Milano: Feltrinelli.

BOWLBY, J. (1969). *Attaccamento e Perdita. Vol. 1: L'attaccamento alla madre*. Tr. It., Torino: Boringhieri, 1972.

BROADBENT, D.E. (1958). *Perception and Communication*. London: Pergamon.

BRUNER, J.S. (1986). *Actual Minds, Possible Worlds*. Cambridge: Harvard University Press.

BRUNER, J.S. (1990). *Acts of Meaning*. Cambridge: Harvard University Press.

BRUNER, J.S. & WEISSER, S. (1991). L'invenzione dell'io: L'autobiografia e le sue forme. Tr. It., in D.R. Olson & N. Torrance (eds.), *Alfabetizzazione e Oralità*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 1995.

CAMPBELL, D.T. (1954). Operational delineation of what is learned via the transposition experiment. *Psychological Review*, LXI, 167-174.

CAMPBELL, D.T. (1956). Perception as a substitute trial and error. *Psychological Review*, LXIII, 330-342.

CAMPBELL, D.T. (1959). Methodological suggestions from a comparative psychology of the knowledge processes. *Inquiry*, II, 152-182.

CAMPBELL, D.T. (1974). *Epistemologia Evoluzionistica*. Tr. It., Roma: Armando, 1981.

CERUTI, M. (1986). *Il Vincolo e la Possibilità*. Milano: Feltrinelli.

- CHIARI, G., GARDNER, G.G. & NUZZO, M.L. (1984). Conoscenza individuale e conoscenza scientifica: Utilità dell'analogia in psicoterapia cognitiva. In G. Chiari & M.L. Nuzzo (eds.), *Crescita e Cambiamento della Conoscenza Individuale*. Milano: Franco Angeli.
- CIONINI, L. (1991). *Psicoterapia Cognitiva*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- COOLEY, C.H. (1902). *Human Nature and Social Order*. New York: Scribner's.
- D'ZURILLA, T.J. & GOLDFRIED, M.R. (1971). Problem solving and behaviour modification. *Journal of Abnormal Psychology*, 78, 107-126.
- DE SILVESTRI, C. (2004). Articolo on-line sul sito [http://www.retitaly.it/ret e l'italia.htm](http://www.retitaly.it/ret_e_l'italia.htm)
- DEWART, L. (1989). *Evolution and Consciousness: The role of speech in the origin and development of human nature*. Toronto: University of Toronto Press.
- FOESTER, H. (1982). *Sistemi che Osservano*. Tr. It., Roma: Astrolabio, 1987.
- GLASERSFELD, E. (1984). An introduction to radical constructivism. In P. Watzlawick (ed.), *The Invented Reality*. New York: Norton.
- GLASERSFELD, E. (1995). *Radical Constructivism: A way of knowing and learning*. London: The Falmer Press.
- GUIDANO, V.F. (1981). L'organizzazione della conoscenza. In V.F. Guidano & M.A. Reda (eds.), *Cognitivismo e Psicoterapia*. Milano: Franco Angeli.
- GUIDANO, V.F. (1984). Costruttivismo e processi cognitivi. Tr. It., in M. Reda & M. Mahoney (eds.), *Psicoterapie Cognitive*. Milano: Giuffrè Editore, 1991.
- GUIDANO, V.F. (1987). *La Complessità del Sé*. Tr. It., Torino: Bollati Boringhieri, 1988.
- GUIDANO, V.F. (1987a). Cognitivismo e sistemi complessi. *Ecologia della Mente*, II, n°4.
- GUIDANO, V.F. (1990). Dalla rivoluzione cognitiva all'approccio sistemico in termini di complessità: Riflessioni sulla nascita e sull'evoluzione della terapia cognitiva. Tr. It., in D. De Isabella, W. Festini Cucco & G. Sala (eds.), *Psicoterapeuti, Teorie, Tecniche: Un incontro possibile?* Milano: Franco Angeli, 1991.
- GUIDANO, V.F. (1991). *Il Sé nel Suo Divenire*. Tr. It., Torino: Bollati Boringhieri, 1992.
- GUIDANO, V.F. (1999). Trascrizione delle lezioni del training per la formazione professionale in psicoterapia cognitivo-comportamentale. Materiale non pubblicato. Roma: APC.
- GUIDANO, V.F. (2001). *Psicoterapia Cognitiva Post-razionalista: Una ricognizione della teoria alla clinica*. Tr. It., Milano: Franco Angeli, 2007.

- GUIDANO, V.F. & LIOTTI, G. (1972). Terapia dell'impotenza psicogena mediante la desensibilizzazione sistematica – Terapia del comportamento: tecniche e casi clinici - I. *Archivio di Psicologia, Neurologia e Psichiatria*, 33, 564-574.
- GUIDANO, V.F. & LIOTTI, G. (1978). L'analisi comportamentale di coppia. In E. Sanavio (ed.), *Le Nevrosi Apprese*. Milano: Franco Angeli.
- GUIDANO, V.F. & LIOTTI, G. (1979). *Elementi di Psicoterapia Comportamentale*. Roma: Bulzoni.
- GUIDANO, V.F. & LIOTTI, G. (1983). *Cognitive Processes and Emotional Disorders*. New York: Guilford Press.
- GUIDANO, V.F., LIOTTI, G. & PANCHERI, P. (1971). Analisi al differenziale semantico del concetto del sé, dell'accettazione del sé e delle figure dei genitori nei nevrotici e nei soggetti normali. *Archivio di Psicologia Neurologia e Psichiatria*, 32, 298-311.
- HEIDEGGER, M. (1927). *Essere e Tempo*. Tr. It., Milano: Longanesi, 1990.
- HEIDEGGER, M. (1959). *In Cammino Verso il Linguaggio*. Tr. It., Milano: Mursia, 1973.
- JAMES, W. (1892). *Psychology*. New York: Holt.
- JANTSCH, E. (1981). *The Self-Organizing Universe: Scientific and human implications of the emerging paradigm of evolution*. New York: Pergamon.
- LAKATOS, I. (1974). La falsificazione e la metodologia dei programmi di ricerca scientifica. Tr. It., in L. Lakatos & A. Musgrave (eds.), *Critica e Crescita della Conoscenza*. Milano: Feltrinelli, 1976.
- LIOTTI, G. & GUIDANO, V.F. (1973). La sindrome agorafobica: etiologia e terapia in base ai principi dell'apprendimento. *Archivio di Psicologia, Neurologia e Psichiatria*, 34, 208-221.
- LIOTTI, G. & GUIDANO, V.F. (1984). Organizzazione e stabilità della conoscenza individuale nelle nevrosi. In G. Chiari & M.L. Nuzzo (eds.), *Crescita e Cambiamento della Conoscenza Individuale*. Milano: Franco Angeli.
- LORENZ, K. (1941). Kants Lehre vom Apriorischen im Lichte gegenwärtiger Biologie. *Blätter für Deutsche Philosophie*, 15, 94-125.
- LORENZ, K. (1973). *L'Altra Faccia dello Specchio: Per una storia naturale della conoscenza*. Tr. It., Milano: Adelphi, 1974.
- MARHABA, S. (1976). *Antinomie Epistemologiche nella Psicologia Contemporanea*. Firenze: Giunti.

- MATURANA, H. & VARELA, F. (1980). *Autopoiesi e Cognizione*. Tr. It., Venezia: Marsilio, 1985.
- MATURANA, H. & VARELA, F. (1984). *L'albero della Conoscenza*. Tr. It., Milano: Garzanti, 1987.
- MATURANA, H. (1988). Reality: the search for objectivity or the quest for a compelling Argument. *The Irish Journal of Psychology*, Vol. 9 (1), 25-82.
- MEAD, G.H. (1934). *Mind, Self, and Society*. Chicago: University of Chicago Press.
- MEAZZINI, P. (1995). *La Terapia del Comportamento: Una storia*. Gorizia: TecnoScuola.
- MEICHENBAUM, D.H. (1977). *Cognitive Behavior Modification: An integrative approach*. New York: Plenum Press.
- MEYER, V. (1972). Aspetti clinici della terapia del comportamento. *Rivista di Psichiatria*, Vol. 7 (4), 256-276.
- MILLER, G., GALANTER, E. & PRIBRAM, K. (1960). *Piani e Struttura del Comportamento*. Tr. It., Milano: Franco Angeli, 1973.
- NEISSER, U. (1967). *Psicologia Cognitivista*. Tr. It., Firenze: Giunti-Martello, 1976.
- NEWTON-SMITH, W. (1981). *The Rationality of Science*. London: Routledge.
- NICOLIS, G. & PRIGOGINE, I. (1977). *Self-Organization in Non-Equilibrium Systems. From dissipative structures to order through fluctuations*. New York: Wiley.
- OPPENHEIMER, J.R. (1955). *The Open Mind*. New York: Simon&Schuster.
- OSGOOD, C.E. (1952). The nature of meaning. *Psychological Bulletin*, 49.
- OSGOOD, C.E. & SUCI G.J. (1955). Factor analysis of meaning. *Journal of Experimental Psychology*, 50, 325-338.
- PIAGET, J. (1967). *Biologia e Conoscenza*. Tr. It., Torino: Einaudi, 1983.
- PIAGET, J. (1973). *L'Epistemologia Genetica*. Tr. It., Bari: Laterza, 1973.
- POPPER, K. (1934). *Logica della Scoperta Scientifica*. Tr. It., Torino: Einaudi, 1970.
- POPPER, K. (1972). *Conoscenza Oggettiva: Un punto di vista evolucionistico*. Tr. It., Roma: Armando, 1975.
- POPPER, K. (1974). *La Ricerca non ha Fine. Autobiografia intellettuale*. Tr. It., Roma: Armando, 1976.
- PRIGOGINE, I. (1980). *From Being to Becoming. Time and complexity in the physical sciences*. San Francisco: Freeman.

- REDA, M.A. (1981). Dal concetto comportamentale di ambiente a quello cognitivo di nicchia ecologica. In V.F. Guidano & M.A. Reda (eds.), *Cognitivismo e Psicoterapia*. Milano: Franco Angeli.
- RICŒUR, P. (1975). *La Metafora Viva*. Tr. It., Milano: Jaca Book, 1984.
- RICŒUR, P. (1983-1985). *Tempo e Racconto*. Tr. It., 3 vv., Milano: Jaca Book, 1986-1988.
- RICŒUR, P. (1990). *Soi-Même Comme un Autre*. Paris: Seuil.
- RUIZ, A. (1992). La Terapia cognitiva procesal sistémica de Vittorio Guidano. Aspectos teóricos y clínicos. In R. Opazo (ed.), *Integración en Psicoterapia*. Santiago de Chile: Indepsi.
- SMORTI, A. (1994). *Il Pensiero Narrativo*. Firenze: Giunti.
- TINTI, T. (1998). La 'sfida della complessità' verso il Duemila. *Novecento*, 12, 7-12.
- VARELA, F. (1979). *Principles of Biological Autonomy*. New York: North-Holland.
- VATTIMO, G. (1990). La realtà consumata. In M. Ceruti & L. Preta (eds.), *Che Cos'è la Conoscenza*. Bari: Laterza.
- WIENER, N. (1948). *Cybernetics, or Control and Communication in the Animal and the Machine*. New York: The Technology Press.
- ZELENY, M. (1981). *Autopoiesis: A theory of living organization*. New York: North-Holland.